

## QUELLO CHE CI CHIEDE L'EUROPA

# L'Italia riduca il carico fiscale sul lavoro e tagli la previdenza

di Antonio Tajani e Olli Rehn\*

**L'**andamento dei mercati è una chiara spia della crisi di fiducia che colpisce l'Europa: nelle capacità di ridurre l'indebitamento portandolo a livelli sostenibili, di crescere e di essere competitivi, di dare risposte politiche comuni adeguate. In gioco vi sono il benessere dei cittadini e il proseguimento del processo

d'integrazione. Traendo lezioni dalla crisi, l'Europa si è dotata di strumenti per il miglioramento della governance economica: un nuovo sistema di vigilanza finanziaria, un più efficace coordinamento delle politiche economiche nazionali nel quadro del "Semestre europeo" e un pacchetto legislativo.

Continua ► pagina 2

## Occorre ridurre il carico fiscale sul lavoro

Tutto questo per rafforzare il Patto di Stabilità e Crescita e contenere gli squilibri macroeconomici. Senza dimenticare la risposta comune alla crisi del debito attraverso gli aiuti concreti forniti dal cosiddetto Fondo salva stati o il ruolo cruciale assunto dalla Banca centrale europea. Inoltre, la Commissione presenterà a breve un rapporto sulla fattibilità degli euro bond.

La contropartita indispensabile della solidarietà europea è un comportamento responsabile da parte dei singoli Stati, che hanno il dovere di attuare politiche in linea con l'appartenenza all'euro. In questo momento l'Italia ha la grande responsabilità di reagire alla perdita di fiducia nel Paese che genera riflessi negativi sulla stabilità della zona euro. Serve, senza indugio, una risposta forte non solo sul piano del rigore fiscale ma anche per il rilancio della crescita, senza la quale si rischia di apparire poco credibili.

La manovra licenziata dal parlamento è un passo importante nella giusta direzione. Consentendo di accelerare la riduzione del debito, le misure di consolidamento fiscale aiutano a ristabilire la fiducia dei mercati finanziari. Per aumentare la credibilità, occorre definire rapidamente la prevista riforma fiscale e perseguire seriamente la lotta all'evasione. Inoltre, l'introduzione del vincolo di pareggio di bilancio nella Costituzione, se accompagnata dal necessario adeguamento legislativo in conformi-

tà con le regole europee e, dal rafforzamento delle modalità di gestione e monitoraggio dei conti pubblici, sarebbe una svolta importante sulla via del rigore fiscale.

Infine, rimangono margini per intervenire sulla spesa pensionistica, limitando ulteriormente il ricorso alle pensioni di anzianità e accelerando la transizione a un'età più elevata per le donne nel settore privato.

Risanamento delle finanze pubbliche e riforme strutturali si rafforzano reciprocamente. La rapida riduzione del debito pubblico è la premessa per una crescita sostenibile attraverso maggiore fiducia e tassi d'interesse più bassi, le riforme strutturali creano crescita consentendo di conseguire un consolidamento durevole. Occorre dunque continuare con determinazione sulla via del rilancio della crescita, trasformando la sfida della crisi nell'opportunità di avviare un profondo processo di modernizzazione dell'Italia.

Sia chiaro: la crisi non ha cambiato le priorità di politica economica per il Paese, ma ha reso più urgente il bisogno di affrontarle. Le cose da fare sono sostanzialmente note e più volte riprese nei documenti della Commissione, da ultimo le raccomandazioni indirizzate ai singoli Stati alla fine di giugno 2011. Si tratta di mettere in atto un insieme coerente di riforme che affronti le debolezze strutturali nei mercati del lavoro,

dei prodotti e dei servizi.

Innanzitutto, la riforma fiscale deve essere definita in modo da rendere più efficiente il sistema tributario. È necessario spostare la tassazione da lavoro e imprese verso immobili e consumo, senza perdite di gettito per l'erario. L'elevata tassazione del lavoro è uno dei fattori che spiega il basso tasso di occupazione in Italia, specialmente quella femminile. Per le imprese, sarebbe utile un regime fiscale che renda più neutrale la scelta tra finanziamento con capitali di rischio e indebitamento attraverso le banche. Occorre rendere il mercato del lavoro più flessibile ed equo in entrata e uscita, evitando di penalizzare le nuove generazioni che soffrono di elevati tassi di disoccupazione e di condizioni di lavoro precarie con limitate prospettive di sviluppo professionale. Nel contempo, il sistema di ammortizzatori sociali deve essere rivisto per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro più dinamico. È opportuno investire meglio sul capitale umano, con politiche d'istruzione e formazione legate anche all'evoluzione della domanda delle imprese. Le parti sociali devono sviluppare un sistema di relazioni industriali che promuova la competitività, aiuti a riconoscere il merito e a premiare le qualifiche, valorizzando così la formazione di capitale umano e favorendo la mobilità sociale.

Bisogna portare avanti con



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

più decisione il processo di apertura alla concorrenza nel settore dei servizi, in particolare le professioni e i servizi pubblici locali, proseguendo le azioni già intraprese. Per rendere più competitivo il settore produttivo, occorre puntare su R&S e prodotti di qualità a forte valore aggiunto, specie in settori emergenti, quali le tecnologie verdi, le biotecnologie o le nanotecnologie. Servono misure per favorire processi produttivi basati sull'utilizzo più efficiente delle risorse e su un tenore di carbonio più basso, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza energetica del Paese, salvaguardare l'ambiente e creare occupazione.

Questo processo di modernizzazione richiede un contesto politico e istituzionale che metta al centro le esigenze delle imprese e del lavoro, con pubbliche amministrazioni più snelle ed efficienti, semplificazioni di regole e procedure e una giustizia civile più rapida.

Infine, nel contesto attuale, il Paese non può più permetter-

si di sprecare miliardi di euro di fondi europei - specie al Sud - bloccati o spesi male. Occorre un piano straordinario che acceleri il loro utilizzo per vere priorità in grado di rilanciare crescita e competitività.

Nonostante le difficoltà, l'Italia ha ancora molte carte da giocare. Deve farlo in fretta e con convinzione, dandosi priorità politiche chiare su dove investire in modo più efficiente risorse limitate per trarre il massimo impulso per la crescita. A questa rivoluzione devono contribuire tutti, istituzioni, soggetti politici, parti sociali e rappresentanze economiche, superando interessi di parte e corporativismi che da anni bloccano il Paese a danno dell'interesse generale dei cittadini. È una responsabilità prima di tutto nei confronti della nuove generazioni, a cui abbiamo il dovere di lasciare un'Italia e un'Europa politicamente ed economicamente solide, con finanze sostenibili e prospettive di realizzazione personale e di lavoro.

*\* Antonio Tajani  
è vicepresidente della  
Commissione europea,  
responsabile per l'Industria e  
l'imprenditoria  
Olli Rehn  
è commissario europeo per gli  
Affari economici e monetari*